È una ben magra soddisfazione !

Dopo l'eccidio di Villeneuve-Saint-Georges, alcune delle principali federazioni sindacali, con in prima linea la Confederazione Generale del Lavoro di Francia, proclamarono in Parigi la sospensione generale del lavoro per ventiquattro ore, in segno di protesta contro le brutalità delle soldatesche della terza Repubblica. Il movimento non sortì l'effetto sperato, pochi furono, relativamente, gli operai che disertarono il lavoro; ed ecco, di nuovo, i socialisti inorgoglire ed a proclamare in tutti i toni la bancarotta del sindacalismo , il fallimento dell'idea e della pratica dello sciopero generale.

I giornali socialisti italiani — dall'**Avanti** al **Tempo,** dalla **Giustizia** all'**Idea** giù giù fino agli organetti minori, male nascondendo il bisogno che hanno di giustificare la condotta tenuta in occasione dello sciopero agrario del parmense fanno la voce grossa, sono quelli che gridano di più.

È edificante la prosa che ora stemprano a maggior piacere del colto pubblico e dell'inclita guarnigione. Se lo spazio non ci fosse avaro ci piacerebbe mettere sotto gli occhi dei nostri lettori qualcuno di quegli squarci di prosa, ma dobbiamo limitarci a riprodurre solo qualche frase stampata sull'**Idea** di Parma , l'**Idea** dei Faraboli, degli Albertelli, dei Lorenzini, di tutta la cricca riformista del parmense.

"Non vi furono dunque politicanti..... traditori ! — scrive l'idea del 7 agosto 1908 —. Mai sciopero generale venne anzi proclamato in migliori condizioni di ambiente e di tempo, dal punto di vista del sindacalismo, di questo di Parigi. Invece la prova dello sciopero generale — malgrado la quasi ventennale preparazione, nonostante il quasi unanime appoggio datogli dalla stampa socialista ed allo stimolo eccitatore prodotto dai luttuosi fatti precedenti — ebbe a fallire in gran parte, proprio in quella Parigi dalla quale, per la prima volta, era uscita la sua affermazione teorica... Questa volta i traditori, seppure di traditori in tali casi possa parlarsi, furono gli stessi operai organizzati che non vollero partecipare allo sciopero generale nemmeno per..... ventiquattro ore".

E conclude :

"Il proletario parigino esce dà questa prima effettuazione dello sciopero generale diminuito e fiaccato : la Confederazione ha dimostrato la sua debolezza e la organizzazione la sua impreparazione assoluta a movimenti rivoluzionari".

Fra le righe di questa prosa, di tutte le prose dei fogli socialisti , ripetiamo , trapela la gioia, la soddisfazione degli sciacalli, per la mancata sospensione del lavoro.

L'**Idea** parla di preparazione e del "quasi unanime oppoggio datogli dalla stampa socialista". Meno male che non manca il previdente **quasi !** Però, l'**Idea** per essere giusta avrebbe dovuto dire anche ai suoi lettori quale fu la condotta tenuta dai socialisti francesi durante "la **quasi** ventennale preparazione" verso i sindacalisti e gli anarchici in merito alla propaganda ed all'idea dello sciopero generale, avrebbe dovuto citare per esempio i noti articoli pubblicati dal Jaurès sulla **Petite Republique** nell'agosto 1901, i quali diedero occasione ad una fiera risposta da parte del Comitato dello sciopero generale;allora, il **leader** dei socialifrancesi accusava, nientemeno, i partigiani dello sciopero generale di **ruser** (qualche cosa come giuocare d'astuzia) colla classe operaia e di presentarle queta idea sotto una falsa luce; ed avrebbe dovuto parlarci della condotta tenuta dai numerosi Basly che infestano il partito socialista francese in occasione dei grandi scioperi dei minatori ed altri.

Ma di questo non parla l'**Idea**, nè gli altri giornali della penisola.

Per parlare di fallimento della idea dello sciopero generale, bisognerebbe vi fosse stato vero e proprio sciopero generale e che questo non avesse ottenuto lo scopo prefisso. Mentre che in Francia vi fu solo un tentativo di sospensione del lavoro per protesta e limitato nel tempo della durata. Due cose che sono ben diverse l'una dall'altra.

Dunque, se vi ha fallimento , questo non riguarda affatto lo sciopero generale, riguarda bensì il desiderio male celato dei ritormisti italiani e di fuori.

Non sarebbe tempo che i socialisti imparassero una buona volta che cosa devesi intendere per sciopero generale?

È ignoranza o malafede che fa loro tenere il linguaggio che tengono ?

LO ZIO VIRGILIO.

P. S. I redattori dell'**Idea** e degli altri fogli socialisti ai quali abbiamo accennato, farebbero bene leggere questo passaggio di un articolo apparso sulla **Guerre Sociale** del 12 Agosto :

"Non ignoriamo affatto che, nè l'organizzazione del proletariato, nè lo spirito di rivolta, sono abbastanza sviluppati perchè possiamo, in questo memento, contare sul trionfo dello sciopero generale. Ma, chi di noi , magari i più impazienti, ha mai creduto o detto che siamo pronti ? Se fossimo pronti, i padroni non tarderebbero ad accorgersene, e non confonderebbero per un pezzo uno sciopero di protesta di 24 ore collo sciopero generale espropriatore, che è lo scopo di tutti i rivoluzionari, Griffuelhes lo disse chiaramente alla vigilia del suo arresto :

"Noi siamo ancora al periodo di allenamento,al principio dell'organizzazione.

I RE.... IN MUTANDE

IL RE DEL BELGIO

Leopoldo II è il re mondano più conosciuto e più caricaturizzato d'Europa. È il re me n'infischio. Sul trono dal '65, non è mai stato d'accordo coi suoi sudditi, ma non è mai uscito dalla costituzione. Egli ha messo la firma a tutte le leggi senza badare se fossero votate dai curati o dai liberali. È per questa sua indifferenza che il Belgio gli ha risparmiato la catastrofe del trono. La politica della **bascule** è la sua salvezza.

È inquieto come Guglielmo. Viaggerebbe tutto l'anno. Il Vanderwerde lo ha chiamato in Parlamento il re strada ferrata. Lo si vuole re di tutto. Re moderno, re congolese, re d'affari, re delle società amministrative, re della Borsa, re capitalista, re banchiere, re delle premières , re delle inaugurazioni, re del libertinaggio, re di tutte le feste, re dei music-halls, re delle **coulisses** teatrali, re delle cortigiane, re dell'ozio, re **plum-pudding**, re del caoutchouc, re del commercio, re della finanza, re della curiosità pubblica, re delle bettole dorate, re dei negri, re di tutte i bordelli di Bordenave, re dello sport, re delle cene parigine, re delle bibite.

E tutto questo per cinque milioni l'anno. Di tanto in tanto passa per un re di cartone, per un re **noceur,** per il re delle belle, per il re della cartolina postale, per il re dei vecchi camminatori, per il re della danza: Egli ride. "Moi, je m'en fiche".

È anche detto il re dello scandalo. Il primo clamoroso è stato per una **divette.** Conosciuto sui boulevards parigini come Edoardo, è divenuto una celebrità il giorno che Cléo de Merode gli ha data la chiave del suo appartamento. Non lo hanno lasciato più stare. Tutte le penne e tutte le canzonette sono diventate irriverenti. La monarchia era ridicolarizzata, impantanata.

Dio protegga i belgi
Cléo protegga il re.

Lui, la persona sacra, era paragonato a Muffat; il personaggio religioso che trova la sua rovina intorno a Nanà. La De Merode era la mosca d'oro che svolazzava sulla decadenza della monarchia belga. Al monarca s'è cambiato nome. Il Leopoldo è divenuto Cleopoldo, re d'operetta. E col nuovo battesimo la lingua francese s'è arricchita di due sostantivi: cleodemerodismo e cleopoldismo. I **bandeaux** della Cléo de Merode sono stati la sua persecuzione.

La calca-scene si spartiva i capelli sulla fronte, lasciandoli cadere piatti sulle tempie fino alla completa copritura delle orecchie. La matita del caricaturista non ha saputo più pettinarlo che alla De Merode. C'è tutta una iconografia dei suoi amori pazzeschi.

Del pessimo padre, del padre scellerato, del padre iniquo, dello sposo crudele, del padre inumano, dello sposo che ha messo sotto i piedi tutto il pudore monarchico, affliggendo una famiglia di leticoni, una famiglia di squilibrati, una famiglia di depravati, una famiglia che ha lavata la biancheria sporca al tribunale, mi occuperò dopo. Per ora mi si permetta di saltare al terzo scandalo, al più fragoroso, allo scandalo dei suo amori senili con Carolina Lacroix, ex kellerina del buffet della stazione di Bordeaux, ora baronessa di Vaughan. Questa donna che è riuscita a farsi sposate morganaticamente, è considerata la Du Barry del Belgio. Astuta, più astuta della Rosina di Vittorio Emanuele, si è fatta regalare i diamanti della corona, e lei in compenso ha regalato al re un erede, anzi due eredi al trono.

Tutto il Belgio ride dei suoi amori di vecchio decrepito e della sua vanità di credersi autore dei bimbi degli altri.

Ma non ridono le "figlie reali", ch'egli ha dichiarato pubblicamente di diseredare a beneficio della Lacroix e dei supposti suoi bastardi. Oltre i diamanti della corona, rubati allo Stato, Leopoldo II ha arricchita l'ex kellerina con tre residenze : Mont-Ferrol, nel sud della Francia il castello di Larnay, nei dintorni di Parigi, e la villa Vanderbought. È in quelle residenze che il re consuma gli avanzi della sua carcassa.

La meraviglia è che i belgi non ne siano ancora stomacati. Un padre che ha scacciato le figlie dalla Corte, uno sposo che ha fatto chiudere in una casa di salute la moglie, un padre che ha costretto la propria prole a ricorrere ai tribunali per avere il patrimonio della madre, un libertino che è passato per tutte le braccia venderecce, un pecorone che va dalle danzatrici come la De Merode alla ex kellerina come la Vaughan, non dovrebbe sedere sul trono che dei pozzi neri.

Ma i popoli non sono meno pazzi dei re, Per i belgi Leopoldo è sempre il sovrano che ha colonizzato, amministrato e fatto prosperare il Congo, quando tutti i suoi sudditi lo denunciavano come ladrone e fllibustiere.

Adesso piace anche a loro far danari sul caffè, sul cacao,sull'avorio e sul caoutchouc del Congo ! "Vivere !" è l'insegnamento sovrano.

E per vivere e bene e come vuole la fantasia, bisogna essere un po' briganti.

Ecco perchè trionfa il Carlo Magno del bagno freddo e del Yacht-Club.

Questo sì che è lo scandalo degli scandali !

Il diplomatico.

Rochester, N. Y. — Ma perchè i capoccioni del Partito Socialista Italiano non mandano il direttore dell'**Avanti!** l'obeso Ochino Morgari a fare un giro d'...istruzione per gli Stati Uniti? Piglierebbe a Rochester in questi giorni , nella sua nuda qualità di Dagos , tante randellate da guarire una volta per tutte delle sue stupide adorazioni di questa **terra di liberta'.**

Perchè Rochester, è da un mese al bando della legge, sottoposta ad un regime eccezionale deliziato di arrestia rbitrarii, di sequestri di persona, e di paterne randellate repubblicane da disgradarne le provincie russe abbandonate dal piccolo padre al flagello dei cosacchi.

Le ragioni ? Hanno, secondo che si dice, mandato una lettera anonima coi soliti simboli grotteschi al comandante la polizia locale, assicurando che tra poco manderanno all'aria — senza bisogno di areoplani — lui ed il quartiere generale della polizia di Rochester.

Fosse vero ! Sarebbe la più onesta vendetta che della polizia, manutengola dei grandi ladri di Wall St., potrebbero prendere i morti di fame. Ma quì non è da sperare. Il proletario di Rochester, come ebbi altra volta a denunciare sul **Lavoratore Italiano** di Pittsburg Kansas , è abbrutito dalla superstizione religiosa ed a nessuno meglio che ai nostri lavratori ha strappato maggior adorazione la promessa bugiarda e scaltra del vangelo : **beati i perseguitati perche' di essi sara' il regno dei cieli.**

Quì sono perseguitati, sfruttati, succhiati, vilipesi ma sono tutti beati, d'una beatitudine così idiota, così disperata che nè il diritto intuiscono, nè sospettano un pò di dignità, nè intravedono un'aspirazione sia pur lontana e frammentaria di benessere e di libertà.

Tra loro per un bicchier di birra o pei favori d'una sgualdrina si mettono le mani addosso, e corrono all'armi senza un ritegno; ma quanto al reclamare un pò più di pane od un pò più di riposo al padrone, quanto a resistere alle menzogne ed alle frodi del prete, quanto a rispondere come si conviene alla tracotanza dei birri, gli è un altro paio di maniche ! Il padrone ci fa vivere (idioti !) il prete può mandarci in paradiso od all'inferno per sempre; il poliziotto è la legge, il suo randello inviolabile. E si inginocchiano poltroni a tutti i feticci, e se voi vi cimentate a rivelar loro di che lacrime grondino e di che sangue i fantocci a cui si prostano, vi fanno fare la fine che gli iloti di Sapri serbarono alle bande gloriose di Pisacane: vi fanno a brani.

Me ne sono dovuto convincere, che non è molto alla locale Unione degli sterratori una sera in cui dal più al meno tutti erano scontenti e brontolavano contro gli intrighi soliti dei loschi comitati ed ufficiali dell'Unione, i quali se sono lesti ed afferrare i due o tre dollari al giorno e non far nulla, sono anche più lesti a vendervi ai padroni non appena questi, ammiccando, fanno rilucere la buona mancia. Ho cercato secondo le mie deboli forze dimostrare che l'impotenza delle Unioni, la perfidia con cui i cattivi pastori ci sacrificano al padronato sono la conseguenza dell'assenza di ogni criterie di classe nella massa organizzata, l'impossibilità di un serio controllo sull'organizzazione accentrata dittatoriale come nella peggiore delle autocrazie,consigliando alla massa di sortirne in blocco e di partecipare alla Industrial Workers of the World, che con tutti i suoi difetti mostra di ispirarsi a concezione più elevata e più moderna del problema sociale, e dei mezzi con cui si potrebbe risolvere.

Non l'avessi detto mai : s'avventarono su di me come tanti sciacalli, e ad evitare scandali e noie dovetti smettere. Mi martellavano senza tregua col ritornello! **bisogna pigliare il mondo come viene.**

Pigliare il mondo come viene ! è l'esponente di tutta l'abbiezione. Pigliare il mondo come viene ? Ma bisogna affogarlo invece così come, è in vostra malora! Pigliare il mondo come viene vuol dire che è giusto, che noi i morti di fame (dalle cui braccia è scaturita tutta la ricchezza del mondo, senza che ci sia rimasto nè un tozzo di pane nè un pugno di strame) dobbiamo, pena la morte, pena la vergogna, custodir la patria e la casa ai ladri che ci hanno sfruttati oppressi e disonorati, in noi nelle nostre donne e nelle nostre figliole; pigliare il mondo come viene vuol dire rinunziare alla salute alla dignità ed alla rivolta, vuol dire rinunciarvi in nome ed in virtù dei premi ultra terreni di un mondo migliore che non esiste, che non è mai esistito, che non esisterà mai se noi, nella fede nella rivolta comuni, non lo tradurremo in realtà quì, dov'è l'orrenda fatica, quì dov'è la spica, quì dove borghesi e birri e preti cercano scaltri il loro paradiso.

Fiato al vento : vogliono pigliare il mondo come viene, e piglian randellate più fitte della gragnuola, e si stanno zitti come marmotte di gennaio.

Randellate ! Le organizza e le impartisce uno sbirro italiano, un certo P. E., un vampiro che provvede carne proletaria agli speculatori delle costruzioni ferroviarie. Costui dopo la famosa lettera minatoria (che esce forse dalle sue fucine e dai suoi calcoli) va alla caccia dei paesani. Entra solo, dà un'occhiata di sbieco e gira sui tacchi, poi entra la sbirraglia, ammanetta tutti gli italiani, li carica sul furgone e via in caserma. Laggiù si perquisiscono ad uno ad uno gli arrestati e chi ha armi insidiose dopo una buona somministrazione di randellate passa alle carceri, e tante volte la cura si fa anche a coloro che non hanno armi.

Non si richiede che un requisito, quello di essere italiano ed allora sulle suggestioni dello sbirro compatriota si ha sempre una soda razione di preferenza.

Così per una presunta minaccia che, non v'è il minimo sospetto, non passerà mai allo stato di realtà benedetta, siamo tornati due secoli addietro al pancone, al al bankharaas, ed al bastone, con questa sola differenza che il bastone un secolo addietro era croato papalino e borbonico e suscitava l'orrore della gente pulita; ed oggi invece è repubblicano e democratico e manda in fregola i rivoluzionari medagliettati dello stampo e della cretineria di Oddino Morgari.

E la folla stupida prende il mondo come viene, e le randellate anche.

A. CIPRIANI.

Detroit, Mich. — A forza di scalmanare e di reclamare, a forza di strisciar salimelecchi alla bordaglia consolare, di vender lucciole per lanterne, padre Beccherini ha toccato il cielo col dito, ha realizzato il sogno che da anni lo tormentava, lo disperava: è stato creato cavaliere.

Un prete-cavaliere mi sembra un nonsenso : un apostolo di Cristo, che è quanto dire un apostolo dell'eguaglianza e dell'umiltà,un fiagellatore della superbia, della stupide distinzioni, dei guiderdoni che non erompano spontanei dalla coscienza tranquilla, mi pare più che un non senso, un'ironia. Ironia che s'avvelena d'un sarcasmo anche più maligno : hanno dato a padre Beccherini la croce di cavaliere della corona d'Italia, la croce che i galantuomini di carattere appena discreto si onorano e si affrettano a ripudiare, e non ricercano e non sollecitano oramai che i farabutti i quali chiedano all'onorificenza ed al titolo un passaporto alle ribalderie antiche e un grimaldello alle future.

Si dirà da oggi in avanti : cavalier Beccherini, come si dice cavalier Barsotti, e faranno il paio.

Le benemerenze del Barsotti erano le miniere fantastiche della Carolina ed i lupanari autentici di Mulberry, quelle del cav. Beccherini sono nella protezione accordata da lui.....disinteressatamente, s'intende (si comprende, e si illustrerebbe forse anche meglio coi deconti di certe liquidazioni d'indennità pagate dalla Perè Morquette R R. Co.), ai nostri poveri emigranti, che a forza di protezione sono più sparuti di Giobbe, mentre a forza a di spogliarsi..... per amor del prossimo, i tutori hanno fatto fortuna.

Ma se del resto a proteggere i poveri immigranti italiani padre Beccherini non fu fortunato che..... per sè, ad abbrutirli vi è meravigliosamente riuscito ed almeno non ha sciupato un minuto del suo sacro apostolato, come dimostrano le chiese che a Syracuse N.Y., ad Erie Pa. ed a Detroit Mich. egli è riuscito ad erigere senza un soldo del suo, coll'aiuto della divina provvidenza e dell'imbecillità umana, ed a maggior gloria e.... reddito della santissima bottega.

Ed è il fabbricante di schiavi arruffone e matricolato che il governo d'Italia, governo di ladri e di preti, ha decorato del suo ordine condegno.

Puah !

LUCIFER.

New York. — *Ai lavoranti barbieri* — È a voi, compagni di lavoro che dedico queste brevi parole per dirvi quanto la nostra classe, che dovrebbe essere fra le più avanzate, si trovi ancora aliena da ogni idea di progresso sociale, e quali mezzi pratici dovremmo adottare per metterci al livello di tutte le altre classi lavoratrici.

Sono tre anni che vivo in questa repubblica imperialista, e mai in questo periodo di tempo, pur avendo lavorato in numerosi negozii, mi è stato possibile imbattermi in giovani animati d'idee sovversive, mentre tanti ne ho trovato invasi da superstizioni e d'idee retrogade. E quando mi sono levato contro questo deplorevole stato di cose ho sempre trovato, schierati contro di me, degli schiavi che m'hanno chiamato pazzo e assassino, e dei padroni per mettermi alla porta.

Eppure non mi sono dato per vinto. Passando di barberia in barberia, ho sempre cercato di propagandare quei lavoranti, apportando ovunque il soffio vitale della emancipazione proletaria.

Ebbene: noi non dobbiamo oltre perseverare in una via che ci degrada! Schiavi del padrone che ci affama, schiavi spesso di clientele, piene di boria e di presunzione, che ci avviliscono, noi dobbiamo ora comprendere che è prossimo a passare anche il periodo della sottomissione e della schiavitù nostre.

Vogliamo davvero finirla colla vecchia tradizione che fa di noi degli schiavi ? Vogliamo davvero divenire degli uomini degni di rispetto e di considerazione?

A noi, causa gli ingrati orari di lavoro, poco è concesso di poter frequentare quelle riunioni nelle quali gli operai, confondendosi con altri operai, possono discutere dei loro interessi ed apprender quali sono le idealità migliori che possono condurci al godimento di una vita più equa, più razionale; noi siamo i pària dei pària, isolati quasi dal mondo lavoratore che palpita e si agita nei movimenti quotidiani del proletariato mondiale. Ma, sugli altri fratelli di fatiche, abbiamo un vantaggio : sul lavoro siamo uniti, abbiamo nella giornata delle ore di tregua e di riposo. Ebbene: queste ore non dobbiamo perderle in ciancie vane, in chiac-